

Ebrei 13:20 Or il Dio della pace che in virtù del sangue del patto eterno ha tratto dai morti il grande pastore delle pecore, il nostro Signore Gesù, **21** vi renda perfetti in ogni bene, affinché facciate la sua volontà, e operi in voi ciò che è gradito davanti a lui, per mezzo di Gesù Cristo; a lui sia la gloria nei secoli dei secoli. Amen.

La morte interrompe le relazioni che avevano con i nostri cari e ci porta a riflettere certamente sul cammino che abbiamo percorso con loro ma anche sul nostro rapporto con Dio e su un dopo che ci è ignoto.

Certamente come cristiani siamo ben consapevoli che il nostro corpo ha la stessa fragilità di una tenda e che da Dio ci è stata promessa una ben maggiore solidità nella sua dimora eterna, ma la morte di una persona cara, anche se molto anziana come nel caso di Anna, ci abbatte.

La nostra riflessione ha certamente lo scopo di incoraggiarci di fronte a quella rottura di relazioni che la morte produce e lo fa unendoci con quel comune denominatore che è Cristo cioè colui che ci ha liberato dalla schiavitù di una legge che era solo forma ed cavilli, colui che ci ha liberato dal peccato, colui che è stato tratto su dai morti tenendo stretti a sé i suoi fratelli e le sue sorelle che porta con sé nel santuario celeste con la stessa passione di un pastore che ha cura del proprio gregge.

Proprio questa immagine del tirare su ci trasmette l'idea di essere guidati nella sicurezza e nell'abbondanza dei verdi pascoli, dei luoghi sereni che ci vengono assicurati in quanto noi apparteniamo alla nuova creazione.

Per essere parte di questa nuova creazione ci viene chiesto unicamente di avere fede in lui, la fede che ciascuno ha ricevuto in dono. Una fede che Anna coltivava con la consapevolezza che Dio ci ha resi liberi nel fare la sua volontà, e liberi nel risponderne.

Questo senso della libertà impegna certamente tutta la nostra responsabilità nei confronti di Dio; riguardo a questa libertà Anna aveva la convinzione che la fede potesse dovesse essere vissuta in modo più individuale che collettivo, più personale che comunitario.

Certo sono molte le sensibilità che i credenti hanno come pure il loro modo di porsi di fronte al Signore, ma ognuno di noi ha ricevuto un dono, un segno di Dio che opera in noi.

La nostra strada di vita o di fede è più o meno lunga, quella di Anna è stata lunga, ma alla fine confidiamo nella promessa di un luogo nella casa del Signore perchè lì sarà la gloria di Dio ed il premio della nostra fedeltà.